



## Elogio del fai-da-te di

Federico Giandolfi

“Fai da te” è divenuta frase ricorrente e fulminea nella sua sintesi. Può a seconda dei contesti essere un concetto, una espressione, un epiteto o complimento, dotarsi di sfumature dispregiative o qualificative, mutarsi in un elogio o anatema. Mutuato dalla rete e dai media, il “fai da te” si aggira nel nostro immaginario con accezioni dissimili, dalla manutenzione e barbiere chiusi in casa, ai disinfettanti e mascherine fatte in proprio, fino alla Vitamina C suggerita per fronteggiare polmoniti terminali. Esiste da tempo il giornalismo partecipativo o “fai da te”, dove si analizzano fatti e si condividono giudizi, testimonianze e studi. La proliferazione di video e filmati creativi di produzione casalinga ha rallegrato la reclusione. Interviste a voci dissidenti e critiche delle narrazioni ufficiali sul contagio e le cause si sono fatte spazio nell’etere dando visibilità a chi la pensa diversamente, ovvero da sé. E sono spuntate come funghi censure e

scomuniche, a mò di reazione allergica al “fai da te”, poche volte giustificate, spesso frutto di manipolazioni e giudizi affrettati e fuori di contesto. Insomma, il “fai da te” è termine prolifico che si presta a molti usi e si adatta a tante circostanze. Vorrei attirare l’attenzione a riflettere su un aspetto del “fai da te” che riguarda la pratica del pensiero libero e quindi della libertà. Parto dalla ovvietà che dietro un vero “fai da te” c’è sempre un “pensa da te”. Vuol dire: Non farti trascinare dalla corrente, nuota e naviga basandoti sul tuo discernimento, il tuo buon senso\*, i tuoi migliori talenti che solo aspettano l’occasione per farsi valere. In questi tempi di emergenza sanitaria, di timori ed incertezze, di decreti e intimazioni, di controlli e limitazioni d’ogni genere, di sorveglianze e riconversioni, il “fai da te”, se correttamente inteso, fa appello alle nostre migliori qualità, al senso di responsabilità e testimonianza, unico salvacondotto per attraversare il mare procelloso. Il “fai da te” che vorrei elogiare si riferisce al pensare e all’agire individuale, è in fondo un appello alle nostre risorse e uno stimolo a rinnovarle e crescere. È una specie di imperativo che richiede da noi il meglio e il massimo per poter partecipare insieme agli altri alla cordata. È l’opposto dell’essere gregari, condotti, addomesticati. E’ il pensare con la propria testa. E’ l’anima che si individualizza e assume responsabilità coscientemente. Anche se la separazione, l’individualismo e certo egoismo possono trarre vantaggio da questa singolare disposizione dell’anima, pure il “fai da te” correttamente inteso conduce alla comprensione e alla solidarietà sociale.

È qui che sorge la disposizione per il pensiero libero e la capacità di giudizio indipendente, è qui che si gioca la vera partita, perché siamo in verità avvolti nell'autoritarismo, e tanti si dichiarano incompetenti a comprendere nel campo della scienza, accettando senza discussione quello che viene presentato. A causa della complessità globale, questo è in parte giustificato, ma sotto l'influenza dell'autoritarismo le persone divengono fragili e manipolabili. Ostacoli alla comprensione sociale a causa di sentimenti nazionalisti e regionalisti abbondano, e tendono ad impedire che la persona sia indipendente per volerla trasformare in una replica di tale gruppo, partito o regionalità. Il "fai da te e pensa da te" invece fa prevalere una sana tolleranza per le opinioni dissimili e dogmatiche, solidarietà e accoglienza. Qualche esempio. Nell'emergenza Covid 19 poca visibilità nei mezzi di comunicazione è stata data ai fattori ambientali, agli stili di vita e la cattiva nutrizione come elementi correlati alla vulnerabilità dei contagiati. Sono stati alcuni medici ad indicare negli stili di vita e di consumo, nelle diverse forme di contaminazione ambientale, nel sedentarismo, nella ipertrofia della medicalizzazione alcune cause dell'indebolimento generale della popolazione e la vulnerabilità manifesta agli occhi di tutti. Sono inascoltati, tergiversati, oscurati. Sono un esempio di quelli che fanno da sé, che indagano cercando la verità, riprendendo filoni che la ricerca ufficiale ha tergiversato.

Nel caso dell'epidemia e delle paure associate ci sono stati gridi di allerta per le ventilate minacce alle libertà personali e la dignità della persona, nel caso probabile che si accentui il controllo sociale e la sorveglianza sanitaria tramite geolocalizzazione, tracciamento dei movimenti personali, vaccinazioni e quant'altro. Questi campanelli d'allarme hanno soprattutto il compito di stimolare la attenzione vigile e le capacità critiche di fronte alla narrazione dell'emergenza, dunque vanno nella direzione del "pensa da te".

Altre voci autorevoli affermano da tempo e con enfasi che la medicina dovrebbe favorire iniziative volte a promuovere la salute, il benessere e la longevità, illustrare i fattori di rischio, prevenire le malattie croniche e il veloce invecchiamento dell'individuo, aiutare a ristabilire lo stato di salute in chi conserva stili di vita errati, e soprattutto - dare responsabilità diretta agli individui, farli partecipi attivi nei programmi di salute.

Queste esperienze controcorrente si basano sul "fai da te e pensa da te" assunti in prima persona, e tendono a responsabilizzare altri ad assumere la salute e la libertà nelle loro mani, ovvero a stimolare la libera scelta cosciente e responsabile. Spiegare e far comprendere come conservare la salute personale è compito possibile e necessario. La battaglia ingaggiata per una inversione di tendenza non è da poco. C'è una base solida della conoscenza che permette all'essere umano di affrontare tutto ciò che gli viene incontro, nella esperienza quotidiana o nella scienza, una base che si sorregge da sé, che non è fonte di dubbio e di incertezza. È il pensiero chiaro, energico, sviluppato che sostiene un'azione *libera* e consapevole. Il problema dell'agire umano ci riconduce all'origine del sapere e quindi del pensare. Sono ben intrecciati i due enigmi del sapere e del fare e può aiutare dicendo che la libertà non è un concetto su cui discutere ma un processo, che ognuno di noi può intraprendere approfondendo la autoconoscenza del proprio essere.

Fai da te, pensa da te!